

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Giugno 2015

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Albania
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- COLOMBARADUNO: 1-2 agosto a Rimini, vi aspettiamo!
- Crowdfunding Libano: obiettivo raggiunto... *grazie!!!*
- L'articolo... Extra
- Sostieni Operazione Colomba

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA - ISRAELE

Situazione attuale

Un mese strano quello di Giugno, caratterizzato da sole, vento, tranquillità e silenzio. Ciò che si sente è il suono della vita quotidiana che si svolge serenamente, mentre ciò che si respira è aria di "Tatbiha" cioè di normalizzazione.

Sembra quasi che un cambiamento strategico sia in corso in quest'area da parte dell'occupazione che, in quest'ultimo periodo, sembra aver indossato abiti e maschere adatti ad interpretare la parte del buon vicino di casa. La presenza fisica della forza occupante sul campo (soldati e coloni) è meno pressante ed evidente. Questo da un lato permette agli abitanti delle colline a sud di Hebron di prendere fiato e vivere una vita "normale", ma dall'altro lato bisogna fare attenzione proprio a questa "normalità" che di normale non ha niente, perché non c'è niente di normale nel non essere liberi di poter lavorare le proprie terre con il timore di essere arrestati, o di non potersi muovere da una città all'altra senza essere fermati ad un checkpoint, o dover fare file di ore ai checkpoint fissi per poter andare a lavorare, o che una bambina di 5 anni sia disposta ad aspettare per quasi un'ora sotto il sole la scorta militare per paura di percorrere quella strada che la porta a casa.

In quest'ultimo periodo ci troviamo a lottare contro un' occupazione silenziosa che passa dall'essere fisica e materiale all'essere mentale, che gioca sul senso di tranquillità e che nel frattempo avanza, attraverso la consegna di ordini di demolizione nei villaggi dell'area e lavori di espansione all'interno di colonie ed avamposti.

Nel mese di Giugno, infatti, era prevista la scadenza degli ordini di demolizione consegnati al villaggio di Susiya, che per l'ennesima volta rischia l'evacuazione e la deportazione, ma in linea con il trend del momento e a causa della grande attenzione mediatica che gli abitati hanno creato e portato sul villaggio, Israele ha preso apparenti distanze in attesa della pronuncia della Corte Israeliana sulla concessione e approvazione del Masterplan.

Se a Susiya al momento tutto è fermo e la vita si svolge "normalmente", le forze occupanti stanno spostando la loro attenzione sui villaggi limitrofi che non sono sotto l'occhio attento dell'opinione pubblica nazionale ed

internazionale, consegnando diversi ordini di demolizione.

Giugno è anche il mese di inizio Ramadan ed Israele ha, inizialmente, aperto le porte ai palestinesi concedendo permessi per raggiungere Gerusalemme e la moschea di Al-Aqsa, luogo di culto, preghiera e pellegrinaggio. Un gesto che se analizzato, sembra nascondere alla base interessi di tipo diplomatici ed economici: se da un lato appare come gesto di democrazia e tolleranza, volto a riscattarsi agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, dall'altro c'è da considerare che molti di questi permessi saranno utilizzati dai palestinesi non solo per recarsi a pregare ma anche per andare a lavorare, irregolarmente, in Israele, il che comporta per Israele stesso, il ricircolo di denaro che, invece che essere utilizzato al di fuori del Paese, come accade ad esempio con i lavoratori asiatici, rimarrà all'interno del circuito economico israeliano.

Un'occupazione che, quindi, pensa a costruirsi una maschera di facciata agli occhi stanchi ma attenti dei palestinesi e a quelli addormentati e facilmente corrompibili del mondo.

"L'arma più potente nelle mani dell'oppressore è la mente dell'oppresso"
(S.Biko)

Condivisione e Lavoro

Il mese di Giugno è stato il mese di inizio estate. Con il caldo sono cambiati i ritmi delle colline, oramai di un colore che va dal giallo secco all'ambrato a seconda della luce del giorno e del momento della giornata.

Tutto è rallentato, i raccolti sono stati conclusi e per le colline echeggiano rumori di greggi affaticati dal caldo solo nel tardo pomeriggio. La vita quotidiana degli abitanti di queste terre a sud di Hebron segue il ritmo della stagione e noi con lei.

Nella prima parte del mese siamo stati impegnati in accompagnamenti giornalieri di alcuni maturandi che dal villaggio di Tuba dovevano raggiungere il villaggio di At-Tuwani per poi recarsi ad Al-Birkhe e sostenere gli esami.

Mese che ci ha visto partecipi, testimoni e sostenitori di un'azione commemorativa organizzata dal Comitato Popolare delle colline a sud di Hebron in ricordo di alcuni volontari internazionali che hanno perso la vita qui in Palestina. Un'azione che ha voluto ricordare quanto la lotta congiunta e condivisa tra palestinesi, israeliani ed internazionali sia importante per raggiungere, e riuscire a toccare e vivere un giorno, il grande sogno che ci accomuna: il sogno di una terra liberata dall'oppressore, il cui popolo possa

condurre una vita libera e dignitosa senza soprusi e violenze, in cui l'aria che si respirerà sarà appesantita solo dai duri lavori nei campi e dal caldo delle lunghe giornate estive e nel quale l'unico vento che soffierà sarà un vento di libertà.

R-esistere – Tutto sembra normale...

Sole, vento, polvere... il belare delle pecore, il rispondere dei pastori, in questa danza di richiami e suoni che echeggiano da una valle all'altra... sono le quattro e mezzo del pomeriggio, le nuvole scorrono accompagnate dal vento e creano giochi di luci ed ombre in movimento tra le valli e le colline circostanti. I richiami alla preghiera rimbalzano da un minareto all'altro, il vento scuote e sveglia gli alberi del boschetto dal quale arriva un canto che ammalia ed inganna, interrotto in sottofondo da rumori metallici, di escavatori e macchinari che incessantemente lavorano da giorni nascosti tra le fronde di quegli alberi...

Tutto sembra normale... (sono i lavori di espansione dell'avamposto).

Una ragazza si alza prestissimo questa mattina, agitata perché deve sostenere gli esami di maturità, con cura si prepara, chiude un paio di scarpe di ricambio in una busta di plastica, fa una telefonata: "stiamo partendo" e tendendo il libro tra le braccia insieme al fratello, preoccupata, si incammina verso il villaggio vicino...

Tutto sembra normale... (le scarpe che ha indosso sono quelle da ginnastica più comode per correre e scappare).

Una famiglia decide di andare in città per fare la spesa, comprare dolci e vestiti nuovi, la città si trova dall'altra parte della grande strada, al di là del cartello rosso, la macchina si ferma...

Tutto sembra normale... (i soldati di un checkpoint stanno controllando i loro documenti e perquisendo il bagagliaio della macchina).

Il telefono suona, qualcuno dall'altra parte ti dà il buongiorno e ti chiede come stai...

Tutto sembra normale... (stanno consegnando ordini di demolizione nel villaggio vicino).

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

In tutto il mondo la responsabilità ufficiale dell'escalation del conflitto, che sta portando con sé gravi conseguenze sul tavolo delle trattative alla Avana, è stata imputata agli attacchi delle FARC contro la forza pubblica colombiana in queste ultime settimane.

Vorremmo quindi proporre una prospettiva differente del conflitto che si fonda su un'altra domanda: “si potrà davvero ottenere la pace mentre la guerra civile continua a mietere vittime? Quali sono le responsabilità sulla rottura della tregua? ”.

Qui di seguito una sintesi dell'articolo del giornalista Hernando Lopez (www.semanariovoz.com/2015/06/19/santos-habla-de-paz-pero-alienta-la-guerra).

Il Paese nazionale, come ha detto Jorge Eliecer Gaitan (politico e giurista assassinato nel 1948), ha respirato tranquillo dopo l'approvazione alla Avana del Documento atto a definire la Verità, la Convivenza e la Non Ripetizione dei fatti. E' questa una delle decisioni più importanti e trascendentali dato che sarà lo strumento, assieme alla testimonianza delle vittime e al documento elaborato dalla Commissione Storica sulle cause e i fatti del conflitto, per circoscrivere quanto successo ed identificare i responsabili delle violazioni al diritto internazionale umanitario e dei delitti di lesa umanità.

Ciò nonostante, si sono intensificate le azioni armate e violente delle parti in conflitto. Il Governo ha ordinato più operativi per radere via terra e con bombardamenti gli accampamenti delle FARC-EP (uccidendo più di 40 combattenti in 2 giorni di attacchi, *ndr*), mentre queste ultime hanno aumentato gli atti di sabotaggio e i combattimenti contro la forza pubblica.

Il detonatore, come solitamente succede con il Governo, è stata la morte del tenente colonnello Alfredo Ruiz Clavijo, dell'intendente Juan David Marmoleo e di un civile che circolava per la via dove è stata eseguita l'imboscata ad opera delle FARC.

La stessa versione ufficiale di sempre, che i mass media riproducono con gran sensazionalismo, siano essi catene radiofoniche, televisioni private o indipendenti.

Quando la guerra tocca la parte ufficiale, come successo per i deplorabili fatti del Cauca con la morte di vari militari, il Governo minaccia, da' ultimatum e

intensifica le azioni militari contro le forze armate rivoluzionarie.

Tutta questa spirale della guerra è il risultato di un Governo che non ha rispettato la tregua unilaterale delle FARC-EP proclamata a dicembre del 2014.

Il minimo che ci si dovrebbe aspettare, invece, è che il Governo rispettasse la tregua unilaterale e non pretendesse di ricavare dei vantaggi militari dalla stessa.

Nonostante la situazione tesa e le pressioni della destra al debole Presidente Santos, l'insurrezione ha ripetuto il proprio compromesso con la pace: “la fede della nostra organizzazione di raggiungere un accordo finale con l'attuale governo resta inamovibile. Il processo di pace continua ad avanzare, magari non così velocemente come tutti vorremmo, però con le virtù di sopravvivere a circostanze molto difficili”.

Vari analisti e promotori dei dialoghi di pace hanno segnalato che, come mai prima, si richiede il cessate il fuoco bilaterale per calare il conflitto e allontanare le atrocità della guerra dal tavolo dell'Avana. “Dal primo avvicinamento avuto con il Presidente Santos, le FARC-EP pianificarono che le conversazioni si sviluppassero nel segno di un cessate il fuoco bilaterale, e tutto il mondo sa che questa è stata un'altra delle nostre posizioni inamovibili. Perché la guerra è brutale, produce morti, feriti, distruzione e devastazioni. Perché incrementa l'odio” ha scritto pochi giorni fa il comandante della guerriglia.

E' l'unica forma di fermare la guerra e le atrocità che la stessa genera.

L'ostinazione di Santos, sotto pressione dalla cupola militare e dai nemici della pace, impone il dialogo nel mezzo della guerra, con la tragedia del confronto armato. Non è possibile giocare con il fuoco: parlare di pace all'Avana mentre in Colombia risuonano le bombe e gli spari, validi per il Governo Nazionale, quando gli sono favorevoli.

Condivisione e Lavoro - Volontari

Nei primi giorni di giugno AleZ e Paolo sono rientrati in Italia. Come sempre preziosa la presenza di Alessandra e "speciale" la permanenza di Paolo che torna a casa portando con sé un po' del "realismo magico" di questa resistenza. Diamo inoltre il benvenuto a Christopher che inizia il suo cammino nella Comunità di Pace. Anche Monica e Giorgia sono ritornate a San Josecito nel corso del mese.

Come già paventato dalla rottura del cessate il fuoco proclamato dalle FARC più di un mese fa, sono ripresi i combattimenti in tutto il Paese tra l'esercito e la guerriglia. Nella zona dell'Urabà antioqueño e specialmente nel municipio di San Josè de Apartadò nelle ultime due settimane del mese si sono registrati duri combattimenti che hanno visto la popolazione civile trovarsi nel mezzo dei due fuochi, come avvenuto nel centro urbano di San Josè e nel villaggio di Buenos Aires, punto di passaggio di numerosi contadini che scendono o salgono dai vari villaggi tra cui Mulatos e Resbalosa.

Il 27 giugno 2012, Eduard Lancho, membro, filosofo della Comunità di Pace, lasciava la vita terrena dopo una lunga e dolorosa malattia. Alle ore 2:00 del mattino di tre anni dopo, la Comunità di Pace si è nuovamente stretta intorno alla tomba del suo leader per commemorare la sua dipartita, per ricordarlo e ricordarsi delle sue parole e della sua dedizione totale al processo di resistenza di questa Comunità. Prima della Santa messa celebrata da padre Javier, commoventi i ricordi dei fratelli e della mamma di Eduard raggiunti nella notte telefonicamente.

Lo stesso giorno si è tenuta l'assemblea generale della Comunità di Pace che vede riunire tutti i membri dei vari villaggi, per un momento di riflessione, laboratori formativi e lavori di gruppo.

[Ritorna all'Indice]

ALBANIA

Situazione attuale

In Albania, nel mese di giugno, si sono verificati alcuni episodi di *hakmarrje* che hanno causato l'omicidio di sette uomini e il ferimento di altri per motivi diversi, quali: la proprietà della terra, il pagamento di alcuni debiti e il rispetto dell'onore.

Oltre a questi, i quotidiani hanno dato molto risalto a due casi avvenuti recentemente. Il primo è un caso di *hakmarrje* avvenuto a Thumanë (un villaggio vicino a Kruja, nell'Albania centrale), in cui sono stati uccisi tre uomini e ferita una donna, a causa di un litigio per motivi di onore.

Il secondo, invece, è un caso di *gjakmarrje*, accaduto a Scutari, in cui un cecchino ha sparato dalle mura antiche del castello della città, colpendo un uomo nel cortile di casa sua. Pare che costui si fosse macchiato in passato di numerosi omicidi e che recentemente fosse già stato oggetto di alcuni tentativi di "vendetta di sangue".

Il 21 giugno si sono svolte le elezioni amministrative in tutto il Paese. Nonostante la pressione di Operazione Colomba sui candidati affinché rispondessero alle domande riguardanti il fenomeno della vendetta di sangue, il problema in questione è stato poco trattato durante la campagna elettorale. Un plauso va all'Ambasciatore statunitense Donald Lu, che ha invitato gli elettori a votare in modo responsabile, ricordando loro l'esistenza del fenomeno della *gjakmarrje*.

Sulla stampa nazionale ha fatto notizia anche la pubblicazione del Rapporto sui diritti umani in Albania degli Stati Uniti d'America, relativo all'anno passato 2014, nel quale purtroppo si evidenzia ancora l'esistenza di casi di *gjakmarrje* e *hakmarrje*.

Inoltre, in occasione del 25° anniversario del Movimento Nazionale per il Perdono del Sangue nel vicino Kosovo (*Lëvizja gjithëpopullore për faljen e gjaqeve në Kosovë*), è stata constatata tuttora la persistenza del fenomeno della vendetta. Pertanto, da più voci è stato lanciato un appello a tutto il Paese: alcuni esponenti delle associazioni di riconciliatori, che avevano realizzato la riconciliazione nel maggio del 1990 insieme ad un collaboratore che ha perdonato l'omicidio di tre fratelli, hanno richiamato i cittadini, la società civile e le Istituzioni a ripetere l'esperienza realizzata in passato, riunendosi di nuovo per eliminare definitivamente il fenomeno.

Condivisione e Lavoro

Numerose sono state le attività durante giugno per i volontari di Operazione Colomba, che anche questo mese hanno continuato l'intervento sulle famiglie. Si è lavorato con intensità su alcuni conflitti molto accesi. In particolare, una famiglia, che sembrava poter arrivare in breve tempo a una riconciliazione, ci ha chiesto di rallentare il nostro lavoro di accompagnamento alla risoluzione del loro conflitto. Dopo un primo momento di forte demoralizzazione, abbiamo accolto le richieste della famiglia, senza però perdere di vista l'orizzonte e il senso del nostro lavoro nonché della nostra presenza qui in Albania: essere uomini e donne che portano con pazienza, delicatezza e ascolto, una parola di Pace capace di aprire nuove strade per il Perdono e la Riconciliazione.

Sono proseguiti gli incontri del Gruppo Ragazzi. Durante questo mese questi giovani uomini hanno collaborato alla realizzazione della [manifestazione](#) del 12 giugno, condividendo con l'entusiasmo che sempre li caratterizza, le loro idee, le loro aspirazioni e i loro sogni sulle attività che stiamo facendo e che faremo nei prossimi mesi. Abbiamo organizzato una partita di calcetto con l'oratorio di Bardhaj, un quartiere nella periferia di Scutari particolarmente colpito dal fenomeno. I ragazzi si sono sfidati con la squadra di calcio degli animatori, nella quale ha giocato anche il parroco del quartiere. Il pomeriggio passato insieme è stato un momento di gioco e di incontro con questa realtà. In tal senso, abbiamo in programma di portare la testimonianza di Pace del Gruppo Ragazzi anche durante il campo estivo che sarà organizzato a luglio dall'oratorio di Bardhaj.

Come ogni mese, il 12 giugno i volontari di Operazione Colomba hanno coinvolto la cittadinanza di Scutari nella consueta [manifestazione mensile](#) contro le vendette di sangue. In occasione delle elezioni amministrative locali i volontari hanno chiesto ai cittadini di rivolgersi direttamente ai candidati, lasciando un consiglio su come fermare il fenomeno della vendetta di sangue. I passanti hanno scritto un messaggio, inserendolo dentro un'urna simbolica. Vi era anche la possibilità di fare una fotografia con un cartello in mano, rivolto ai candidati, su cui era scritto *“Io sono contro la vendetta di sangue... e tu?”*. Complessivamente sono stati distribuiti circa 400 volantini e 56 passanti hanno voluto lasciare un messaggio. Grande successo ha avuto l'idea della fotografia. Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito della Campagna di Sensibilizzazione 2015: [Nje popull kunder gjakmarrjes](#) (Un popolo contro le

vendette di sangue).

I volontari hanno proseguito anche il dialogo con le diverse fedi religiose presenti nella città di Scutari. In particolare questo mese hanno incontrato Fejzi Zaganjori, Imam di una delle maggiori moschee di Scutari, il quale ha espresso la stima e la vicinanza per il lavoro che stiamo svolgendo e ha proposto alcune nuove idee di azione e una più concreta collaborazione.

Anche a giugno, i volontari si sono recati nella regione di Tropoja per qualche giorno. È proseguito il lavoro di monitoraggio e di visita alle famiglie che vivono situazioni di conflitto e che, dato l'isolamento accentuato dalla conformazione della regione montana, sono ancora più abbandonate e sole nella gestione della loro situazione di vendetta. Continuano anche i rapporti e la collaborazione con la chiesa locale, in particolare in concomitanza delle attività del campo estivo che saranno svolte in alcuni villaggi della regione la prima settimana di agosto 2015.

Parte importante delle attività del progetto è stata la prosecuzione della Campagna di Sensibilizzazione 2015 [“Un popolo contro le vendette di sangue”](#), in relazione alle elezioni amministrative del 21 giugno che hanno coinvolto tutti i 61 comuni dell'Albania. I volontari hanno continuato il lavoro di raccolta delle risposte che sono pervenute dai candidati. Solo in pochi hanno prestato attenzione al questionario o si sono limitati a mettere un *“mi piace”* alla nostra pagina Facebook, evidenziando un superficiale interessamento a questo fenomeno profondamente radicato nella società albanese. Abbiamo in programma quindi di proseguire la campagna mandando ad ogni neo-eletto sindaco le domande già loro precedentemente inviate, facendo pressione per ottenere una risposta e chiedendo un concreto impegno contro il fenomeno delle vendette di sangue all'inizio del loro nuovo mandato.

Volontari

Nel mese di giugno sono partiti Annalisa e Giacomo V., dopo rispettivamente un mese e due mesi di presenza in Albania. A loro va il nostro sentito ringraziamento, per aver contribuito con nuove forze e grande energia al lavoro dei volontari di Casa Colomba. Inoltre, vanno ringraziati i giovani del Gruppo Ragazzi, ormai presenza attiva e costante delle attività del progetto. Un ringraziamento speciale va a Francesca K., che da anni supporta tutte le attività di sensibilizzazione condotte da Operazione Colomba.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO - SIRIA

Situazione attuale

>Siria

In occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato l'UNHCR ha reso noto il rapporto sui numeri di rifugiati del mondo nell'ultimo anno: le migrazioni dovute alle guerre hanno raggiunto dimensioni mai toccate fin'ora, e i siriani sono la popolazione che conta il maggior numero di profughi. Questo è stato l'incremento più alto in un solo anno, e la metà dei profughi nel mondo sono bambini.

Nonostante queste terribili cifre, la guerra in Siria, ormai al suo quinto anno, non accenna a fermarsi.

Continuano i combattimenti in quasi tutta la Siria, ma nessun gruppo coinvolto, dal regime ai numerosissimi gruppi armati locali, ha interesse a prendere il potere su una parte più ampia di territorio, traendo infatti maggior vantaggio dall'instabilità.

Il mese di giugno è stato uno dei più sanguinosi dall'inizio del conflitto: la città di Aleppo, divisa per quartieri tra gruppi ribelli e regime dal 2012, è stata bombardata da entrambe le fazioni. L'ONU ha ufficialmente denunciato l'uso di barili bomba da parte del regime di Bashar al Assad, che ad Aleppo hanno ucciso indiscriminatamente centinaia di civili quasi ogni giorno di quest'anno.

Più di 70 Paesi hanno firmato una lettera indirizzata a Bashar al Assad, chiedendo la fine di questa violazione dei diritti umani.

Anche nella parte del territorio siriano controllata dallo Stato Islamico la situazione non si sta avvicinando a una via d'uscita: secondo l'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani nell'ultimo anno sono state attuate 3000 condanne a morte, tra cui più della metà contro civili.

>Libano

In Libano continuano i combattimenti sul confine di Aarsal tra gli sciiti di Hezbollah e i sunniti di Al Nusra. La tensione religiosa si è alzata, anche a causa di video di torture in un carcere di Beirut da parte di generali di Hezbollah su detenuti esponenti di gruppi religiosi sunniti. Ci sono state manifestazioni in tutto il Paese, e Hezbollah è stato accusato di tenere in mano lo Stato.

>Akkar

La situazione dei profughi siriani che vivono in Libano sembra senza via di uscita. Il governo libanese continua ad emanare leggi che restringono sempre di più la mobilità dei profughi con l'obiettivo di fargli lasciare il Paese, cosa che per molti è però impossibile.

In questo mese sono aumentati ulteriormente i posti di blocco lungo le strade e di conseguenza gli arresti, infatti ormai quasi tutti i profughi si trovano in possesso di documenti scaduti ed il rinnovo è decisamente troppo costoso (200 dollari per 6 mesi di permesso). Per il momento pare che nella maggior parte dei casi i siriani arrestati vengano detenuti 72 ore e poi rilasciati, ma tra loro è grande la paura di essere rispediti in Siria e di rimanere in carcere senza nessun procedimento giuridico che ne attesti il motivo.

Gli aiuti alimentari delle Nazioni Unite si stanno via via riducendo e ci sono intere famiglie che non ricevono più nulla e sopravvivono grazie all'aiuto di familiari e vicini.

Si registrano le prime partenze di barconi illegali dal porto turistico di Tripoli verso le coste della Turchia.

Condivisione e Lavoro

Il mese di giugno è stato un mese impegnativo per noi volontari di Operazione Colomba e per la gente al campo, le nuove leggi libanesi, che di fatto limitano la libertà dei profughi, hanno avuto diversi effetti sulle persone con cui viviamo.

In questo mese sono state arrestate alcune persone che conosciamo, tra cui un ragazzo minorenne che vive nel garage accanto al campo. Fortunatamente gli arresti hanno avuto un epilogo felice e dopo 72 ore di carcere il ragazzo è stato rilasciato.

E aumentata però tra tutti la paura di muoversi e lasciare il campo. Alcuni hanno infatti pensato di aprire delle attività all'interno del campo stesso, per riuscire ad andare avanti e mantenere la famiglia senza correre il rischio di uscire.

R. ha provato ad aprire un piccolo negozio di manesh, che per qualche giorno ha costituito motivo di gioia tra tutti, purtroppo però la mancanza di risorse l'ha costretto ad abbandonare il progetto.

Un ulteriore motivo di tensione deriva dal fatto che alcune famiglie si sono ritrovate con i documenti dell'Unhcr in scadenza. Esse infatti si vedono

bloccate: da un lato la paura di muoversi (e' necessario andare a Tripoli per il rinnovo) e di essere arrestate; dall'altro il timore di rimanere senza aiuti.

Il problema della mobilità però è chiaro anche per l'Unhcr e per le altre Ong, che lavorano in questa zona, e quindi sono stati attivati altri canali per semplificare le procedure di rinnovo e ridurre il rischio legato agli spostamenti.

Ci sono tuttavia delle notizie positive: abbiamo ospitato al campo una delegazione della comunità Sant'Egidio con cui stiamo cercando di aprire canali umanitari verso l'Italia e la Germania.

A pochi giorni dal suo rilascio incontriamo A. Nessuno gli ha spiegato il motivo dell'arresto, ma non è la prima volta che ciò accade...

Ci racconta la vita all'interno delle carceri, dove i diritti umani vengono annullati: spazi ristretti, carenza di cibo e di servizi igienici, in alcuni casi violenze fisiche.

In queste carceri la maggior parte delle persone sono profughi siriani, detenuti per la mancanza di documenti validi.

“...una visita speciale”

La visita di T. e A. al campo è stata un evento speciale.

T. e A. sono amici che vivono a Beirut in un lussuoso palazzo di otto piani.

T. è uno stilista libanese molto conosciuto. Lui e la famiglia sono cristiani.

La loro visita al campo, oltre ad aver risvegliato molte emozioni, ha sicuramente avuto un significato simbolico importantissimo: non c'è nulla di scontato nel fatto che un libanese cristiano benestante venga al campo per conoscere i profughi siriani musulmani. La memoria della guerra civile libanese è ancora molto fresca, senza contare che per un abitante di Beirut la regione di Akkar, povera e confinante con la Siria, è considerata come un luogo lontano e pericoloso.

Nonostante questo T. , A. e i due figli più piccoli hanno avuto il desiderio di venire a conoscere le persone di cui spesso gli parliamo. La serata passata tutti assieme è stata molto intensa, c'è stato uno scambio di racconti e storie di vita, guerra e dolore.

T. ha raccontato alla gente del campo il suo passato da profugo a causa della guerra civile libanese. A. più tardi, ci ha confidato che il marito ha raccontato cose che finora nemmeno lei sapeva.

Ma questo incontro, oltre che risvegliare gli orrori della guerra e della condizione di profugo, ha mostrato che si può ripartire e si può ricostruire un

futuro.

Dal giorno della loro visita al campo T. e A. si stanno attivando in prima persona per aiutare i profughi ad avere qualche possibilità in più.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

EXTRA

L'articolo selezionato

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... un testo, più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba

Via Mameli n.5

47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005

E-Mail: operazione.colomba@apg23.org

Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]